

“Liberi di leggere”: le biblioteche in carcere a Roma

Il Servizio Biblioteche in carcere a Roma è oggi parte dell’Istituzione Sistema delle biblioteche centri culturali (ISBCC), nata nel 1996 per organizzare in rete e in un unico sistema bibliotecario le biblioteche che fino ad allora facevano capo ciascuna alle diverse Circoscrizioni (oggi Municipi) della capitale.

Prima del 1996 alcuni bibliotecari comunali romani avevano cominciato occasionali collaborazioni per sostenere la biblioteca in alcune carceri della città. La periferia è sempre stato l’orizzonte di elezione entro cui pensare la rete delle biblioteche pubbliche in una grande città. La scelta di aprire biblioteche anche nei luoghi abitualmente privi di servizi culturali spiega la loro presenza anche in carcere. Da decenni infatti cresce il dibattito sul ruolo delle biblioteche nella città, e sempre più si afferma l’idea della biblioteca “fuori di sé”, che non attende, ma va a cercare la propria utenza. Così Antonella Agnoli: “La biblioteca può uscire dalle sue mura e andare lì dove la gente si incontra: al mercato, in piscina, in spiaggia o nei casermoni di Scampia. Soprattutto deve andare dove vivono le persone con impedimenti (ospedali, caserme, carceri, case di riposo, appartamenti di portatori di handicap, anziani immobilizzati)”.¹ In quest’ottica, in diverse città italiane sono nate le prime esperienze di biblioteche carcerarie.²

A Roma si comincia dunque con una presenza fissa e regolare a Regina Coeli nel 1998, e poi in pochi mesi anche in tutte le altre carceri per adulti. Dopo il primo anno di lavoro, nel novembre 1999, la Convenzione, non tra un carcere e una biblioteca, ma tra il Comune di Roma e il Ministero della Giustizia, ha riconosciuto come progetto pilota la collaborazione già instaurata tra cinque carceri della città e l’ISBCC. Dopo vent’anni si può affermare che, per anzianità e per dimensioni, quella romana rappresenta una delle esperienze più rilevanti in Italia.³

Quando abbiamo cominciato, abbiamo trovato biblioteche assai diverse da istituto a istituto, costituite per lo più da donazioni, in modo non organico. Ogni istituto usava un proprio metodo artigianale, per ordinare e gestire il patrimonio. Anche per questo erano nel complesso poco attrattive e poco frequentate; gestite spesso da volontari non professionisti, oppure – al Nuovo complesso di Rebibbia – dalla originale esperienza un po’ “anni Settanta” di Papillon, una associazione di e fra detenuti che dentro il carcere aveva conquistato la biblioteca come spazio per promuovere la crescita culturale e politica dei compagni di detenzione.

La Convenzione ci ha consentito la qualificazione e la crescita organica del patrimonio, la possibilità di acquistare novità e libri in lingue straniere (sia europee che non europee), e la presenza di bibliotecari, e quindi la possibilità di una gestione professionale. Soprattutto, l’integrazione delle biblioteche carcerarie nella rete delle biblioteche comunali – seppure tuttora offline perché in carcere non c’è internet – permette l’accesso dei detenuti, con il prestito interbibliotecario, al patrimonio di tutte le biblioteche del sistema cittadino.

Oggi si è costituita una rete, quasi un sistema nel sistema, che raggiunge non solo tutte le cinque carceri della città, ma anche le sezioni più isolate all’interno di ogni carcere, come le infermerie, i reparti precauzionali “protetti”, i collaboratori di giustizia, le sezioni di Alta sicurezza. Il carcere è infatti un mondo complesso e all’interno degli istituti ci sono diversi reparti, pensati per dividere i detenuti secondo circuiti, tipologie di reato e livelli di sicurezza differenti. Ogni reparto ha quindi regole proprie e diverse, e in alcuni casi la mobilità dei detenuti è più limitata di altri. Dunque, l’aver pensato e voluto biblioteche in tutti i reparti è stata una scelta di prossimità che ci ha con-

sentito di raggiungere tutta la popolazione detenuta. Oggi Biblioteche in carcere è una delle quaranta biblioteche comunali di Roma, un servizio a sua volta articolato in 16 biblioteche, dalle più piccole fino alle più grandi con 10.000 libri, per un patrimonio totale di circa 49.000 volumi, un numero paragonabile a quello di una delle biblioteche più grandi del sistema bibliotecario cittadino.

Le biblioteche “ristrette”, considerando la specificità del luogo, devono essere pensate e organizzate in modo da rispondere il più possibile alle esigenze dell’utenza. Le riflessioni di David Lankes a tal proposito possono aiutare:

Se il lavoro del bibliotecario è quello di facilitare la creazione di conoscenza attraverso la conversazione, gli strumenti che il bibliotecario costruisce dovrebbero mirare a questo fine. È piacevole parlare di spazi di incontro e di spazi fisici, ma, come già detto, le pareti non fanno la biblioteca [...]. Facilitare significa guidare ed assicurarsi che, non importa in che modo, la conoscenza venga portata alla luce. L’accesso allo spazio fisico è vitale ma non sufficiente.⁴

La conversazione con il detenuto è infatti parte importante del lavoro di un bibliotecario in carcere. Se non si è orientati e aiutati, la biblioteca in carcere può anche diventare uno spazio fisico privo di interesse e poco utile. In qualche modo, le biblioteche in carcere svolgono un ruolo di elevazione culturale e di inclusione sociale. Giovanni Solimine, riferendosi al concetto di biblioteconomia sociale, scrive:

La biblioteconomia sociale è la disciplina che si occupa della biblioteca come sistema sociale fatto dalle persone per le persone [...] La disciplina che alla transazione antepone la relazione, che rispetto, alla qualità del servizio non si pone in modo autoreferenziale, perché il concetto di qualità è socialmente e storicamente determinato e che oltre alla *mission* istituzionale delle biblioteche contempla anche a livello generale il benessere dell’individuo e l’impatto che la frequentazione della biblioteca contribuisce a generare.⁵

Così il bibliotecario in carcere si affianca agli insegnanti della scuola nel tentativo di offrire una nuova opportunità di formazione culturale ai detenuti.⁶ Inoltre, contribuisce al conseguimento del benessere

attraverso l’attenzione senza pregiudizi al singolo utente.

Alcuni numeri sull’impatto sociale e sul gradimento di questo servizio possono aiutare a comprendere l’importanza delle biblioteche in carcere. A Roma i detenuti sono assai più numerosi che in altre città: 3.188 al 31 agosto 2018.⁷ In questo, la capitale è seconda solo a Napoli e Milano. I nostri prestiti si attestano da molti anni intorno ai 1.300-1.500 al mese. Il numero si riferisce ai prestiti registrati, ma spesso i libri prestati passano per più mani nella sezione, prima di trovare la strada del ritorno verso gli scaffali, e vengono restituiti da persone diverse, talvolta in altre sezioni, o addirittura in altri istituti. Questa circolazione informale è chiaramente difficilmente quantificabile. Dunque, abbiamo un indice di circolazione (prestiti/patrimonio), e più ancora un indice di prestito (prestiti/popolazione), particolarmente elevati.⁸

Le richieste sono più varie di quanto si possa pensare. La lettura in carcere non è solo una forma di evasione o ricreazione, ma anche una risposta a serie e concrete esigenze di informazione, soprattutto giuridiche. È altissima infatti la richiesta di consultazione dei codici, presenti di fatto solo nelle biblioteche. Ma la lettura dei codici senza un aiuto può essere veramente ostica. È molto importante dunque che il bibliotecario impari a dialogare con le esigenze e le necessità formative dei detenuti, in modo da saperne interpretare le richieste e i bisogni culturali,⁹ apprendendo a sua volta quanto necessario (ad esempio la consultazione dei codici o la familiarizzazione con la terminologia giuridica).

Per i bibliotecari, chiunque entri in biblioteca, detenuto o meno, è un utente, che in quanto tale merita attenzione, ascolto, cortesia, e tentativi di rispondere al meglio alle richieste, a pari dignità con qualunque altro utente del sistema cittadino. Altrettanto vale per le attività culturali, organizzate oppure ospitate in questo spazio “altro”. Come fuori, si moltiplicano le presentazioni di libri, circoli di lettura, laboratori, cineforum, reading ad alta voce, lezioni universitarie, corsi.¹⁰ Le biblioteche – come quelle “fuori” – sono aperte a tutti: insegnanti, Polizia penitenziaria, volontari, personale sanitario, educatori. Rappresentano anche il luogo in cui detenuti e non possono incontrarsi mentre prendono in prestito un libro e scambiarsi consigli e opinioni.

Almeno un cenno è dovuto alla numerosa presenza di detenuti stranieri e quindi alla necessità di testi in

altre lingue, dizionari e corsi di lingua. Per coloro che non conoscono affatto l'italiano e che a causa della barriera linguistica sono completamente disorientati, ha un enorme valore, nell'ottica del benessere, trovare testi nella propria lingua e strumenti per l'apprendimento dell'italiano.

Sull'utenza ci sentiamo in dovere di dire che è, rispetto all'esterno, particolarmente partecipativa e cortese, perché apprezza il valore della presenza di personale esterno, anche quando non riesce a trovare quello che cerca. Proprio per questo, va sottolineato, in quasi vent'anni di lavoro rarissimamente si sono presentati problemi. Anzi, è da sottolineare il valore di una collaborazione partecipativa che migliora il servizio, non solo degli "Scrivani di biblioteca" (il "lavorante" incaricato dalla Direzione del carcere) - oggi quasi tutti non più retribuiti - ma anche di tanti altri detenuti, che si impegnano e ci aiutano a titolo volontario nella pulizia e cura dei locali; nella promozione e organizzazione delle attività; nella sistemazione, manutenzione e abbellimento delle biblioteche, fino alla messa a punto di un programma informatico per la gestione dei prestiti e degli inventari a Rebibbia Nuovo complesso da parte di un detenuto in possesso delle necessarie competenze. Questa collaborazione, esempio di cittadinanza attiva, costituisce per gli interessati un'assunzione di responsabilità, e quindi in sé un cambiamento.

Molti studi infatti, anche autorevoli, denunciano come il carcere ancor più di altre istituzioni totali induca nei suoi ospiti un effetto di deresponsabilizzazione, quasi una regressione infantile, causata dall'assai scarso esercizio della volontà personale.¹¹ Il detenuto non decide e non sceglie quasi nulla, a cominciare dagli orari o l'organizzazione della giornata. Le nostre biblioteche in carcere invece sono luoghi che somigliano al mondo di fuori, al mondo libero. Sono luoghi "altri" rispetto agli spazi della detenzione, non solo fisicamente, ma anche rispetto all'approccio: l'approccio dei detenuti verso la biblioteca e quello degli operatori verso i detenuti. In un contesto in cui non si può scegliere quasi nulla, in biblioteca si sceglie di venire, e poi si cerca e si decide cosa leggere, si decide se prenderlo in prestito. Ci si confronta e consiglia con il bibliotecario o con gli altri lettori sulle cose lette e su quello che si vorrebbe leggere. Posso-

no sembrare piccole cose, ma toccano la dignità della persona. Tanto più prezioso allora è lo sforzo di decifrare e rispondere alle richieste più diverse, calibrando gli acquisti sui *desiderata*, o con l'accesso al prestito interbibliotecario. Per questo motivo si può definire la biblioteca in carcere come uno spazio libero, o forse, meglio ancora, uno spazio adulto.

Una riflessione si impone sulla professione del bibliotecario in carcere. Prima di tutto la necessità di accostarsi all'utenza senza pregiudizi, contrastando lo stigma, e cercando sempre il modo di comprendere e sostenere le difficoltà, non solo culturali. Il carcere, specchio della società esterna, periferia anch'esso, è sempre più pieno di poveri: tossicodipendenti, alcolisti, stranieri, senza dimora, malati psichici. Sono molti a prendere per la prima volta in mano un libro, e questo richiede molta cura nell'orientare, sostenere, incoraggiare. Per questo lavorare in carcere rappresenta anche una grande responsabilità. Infine, il bibliotecario offre informazione anche raccontando "fuori" come è realmente il carcere, contrastando tanti pregiudizi e tante *fake*

news. In quest'ottica si inseriscono le attività organizzate presso altre biblioteche del sistema cittadino, con la partecipazione di detenuti ed ex detenuti, o relative al carcere come incontri di informazione, mostre fotografiche e di quadri realizzati in carcere, presentazioni di libri scritti da detenuti. È un servizio utile a tutti i cittadini spiegare che la cultura, che entra in carcere attraverso tante strade diverse, dalla biblioteca alla scuola, al teatro, a tutte le attività presenti, non risolve tutti i problemi ma è di per sé un antidoto al carcere come fabbrica di recidiva.

Le biblioteche all'interno degli istituti, che come abbiamo detto sono luoghi "altri", contribuiscono a ridurre le diseguaglianze e quindi la separazione dal resto della città, e l'inserimento all'interno della rete delle biblioteche comunali è un modo per riconoscere e ricordare a tutti che le carceri sono parte del tessuto cittadino, su cui si misura la civiltà delle nostre società.



**FABIO DE GROSSI, LUCIANA ARCURI,
STEFANIA MURARI**

Istituzione Biblioteche di Roma Capitale
Servizio Biblioteche in carcere
biblioincarcere@bibliotechediroma.it

NOTE

¹ ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 151-152.

² Si rinvia agli atti dei convegni nazionali fino ad oggi realizzati sul tema delle Biblioteche in carcere: *Liberi di leggere: lettura, biblioteche territorio. Atti del Convegno, Rozzano (MI), Centro culturale Cascina Grande, 11 maggio 2001*, a cura di Emanuele Costanzo, Giorgio Montecchi, con la collaborazione di Michele Semeraro e Mario Antonio Dicoladonato, Roma, AIB, 2002; *Biblioteche scatenate: biblioteca, carcere e territorio. Atti del convegno nazionale, Sassari, Camera di commercio, 28-29 marzo 2003*, a cura di Carla Contini, con la collaborazione di Daniela Diana, Roma, AIB, 2003; *Periferie nella città: lettura e biblioteche in carcere. Atti del 3- Convegno nazionale dell'Associazione biblioteche carcerarie, Treviso, 23-24 settembre 2005*, a cura di Cristina Celegon e Francesca Ghersetti, AIB, 2007; *Il bibliotecario carcerario: una nuova professione? Atti del 4- Convegno nazionale sulle biblioteche carcerarie, Milano, 31 gennaio 2013*, a cura di Amelia Brambilla, Emanuela Costanzo, Cinzia Rossi, Roma, AIB, 2013; CATERINA BENELLI, GIOVANNA DEL GOBBO, *Lib(e)ri di formarsi. Educazione non formale degli adulti e biblioteche in carcere*, Pisa, Pacini, 2016.

³ Il testo integrale della Convenzione è accessibile all'indirizzo <https://tinyurl.com/y6vhfc73> e in Luciana Arcuri. Fabio De Grossi, Graziella Scutellà, a cura di, *Il diritto di leggere. Le Biblioteche comunali romane in carcere*, Roma, Sinos, p. 29-34.

⁴ R. DAVID LANKES, *L'atlante della biblioteconomia moderna*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014, p. 70.

⁵ CHIARA FAGGIOLANI, GIOVANNI SOLIMINE, *Biblioteche moltiplicatrici di welfare*, "Biblioteche oggi", 31 (2013), 3, <http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/236/64>.

⁶ Dati aggiornati sulla scolarizzazione in carcere sono rintracciabili sul sito: ww.giustizia.it/strumenti/statistiche.

⁷ Dato ufficiale più recente sul sito del Ministero della Giustizia a settembre 2019.

⁸ Per dati e statistiche sul prestito si rimanda a STEFANIA MURARI, LAURA VINCI, *Libri e gusti di lettura nell'esperienza romana degli Istituti di pena romani*, "Biblioteche oggi", 36 (2018), 6, p. 41-47.

⁹ STEFANIA MURARI, LAURA VINCI, *Lettura: l'evasione dal carcere*, "Libri e Riviste d'Italia", 13 (2017), 1-4, <https://www.cepell.it/it/documenti/pubblicazioni-1/libri-e-riviste-d-italia/130-libri-e-riviste-d%E2%80%99italia-1-2017/file.html>, p. 49-52.

¹⁰ Si segnala un breve video realizzato in occasione del

Bibliopride del luglio 2019 a Roma, visibile su YouTube: https://www.youtube.com/watch?v=8P_pBvjo8ps.

¹¹ Cfr. ERVING GOFFMAN, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Einaudi, 1968; VALERIA BABINI, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2011; MICHEL FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2014; *Le istituzioni della violenza*, in Franco Basaglia, a cura di, *L'istituzione negata*, Torino, Einaudi, 1968; ALDO RICCI, GIULIO SALIERNO, *Il carcere in Italia*, Torino, Einaudi, 1971.

DOI: 10.3302/0392-8586-202004-039-1